

Negli ultimi giorni è scoppiata una polemica in seguito all'ammissione della sollevatrice pesi **Laurel Hubbard** alle olimpiadi di Tokyo della prossima estate. Hubbard, neozelandese, è una **donna dal 2012, avendo cambiato sesso dopo 35 anni vissuti da uomo** (almeno biologicamente parlando). La decisione di includerla nella categoria femminile del sollevamento pesi ha spaccato l'opinione pubblica in due. Rientra perfettamente nelle [linee guida dell'International Olympic Committee](#) in fatto di persone transgender e da molti è stata accolta con entusiasmo, come segno di inclusione. Molte critiche sono però emerse all'interno della comunità scientifica, in vari circoli femministi e persino tra molti transgender.

Secondo le linee guida elaborate nel 2015 dell'International Olympic Committee, gli atleti che passano dal sesso maschile a quello femminile possono competere nella categoria femminile senza dover necessariamente aver subito un'operazione di rimozione dei testicoli. Questo **purché il loro livello di testosterone si sia mantenuto al di sotto delle 10 nanomoli per litro negli ultimi 12 mesi**.

Alcuni [recenti studi scientifici](#), però, hanno evidenziato che le persone che hanno attraversato la pubertà maschile mantengono comunque **vantaggi biologici in quanto a forza e prestanza**, per quanto il loro livello di testosterone possa essere clinicamente soppresso. Parliamo del "**male performance advantage**", ovvero un vantaggio legato al solo fatto di essere stati maschi, di cui l'IOC, secondo le voci critiche, non tiene sufficientemente conto.

Secondo gli studiosi Hilton e Lundberg, il male performance advantage **spazia dal 10 al 50% a seconda del tipo di sport**. Ovviamente, gli sport in cui è più significativo sono proprio quelli che richiedono molta forza muscolare. In alcuni studi longitudinali condotti su persone che avevano soppresso il proprio livello di testosterone, si è visto che **la perdita di massa muscolare è appena del 5% dopo 12 mesi di trattamento**. Alcuni effetti della pubertà maschile sembrerebbero essere di fatto irreversibili.

Chiaramente, si tratta di questioni molto delicate. Da una parte, c'è una forte volontà ad includere i transgender e dar loro gli stessi diritti di riconoscimento e partecipazione alle competizioni sportive. Dall'altra parte, le donne biologiche hanno un notevole svantaggio naturale in fatto di sport, e senza un giusto approccio basato sull'evidenza scientifica, si rischia di sacrificare i loro diritti, per garantire quelli dei transgender. **Dagli ambienti femministi sono infatti giunte molte critiche**. L'associazione britannica [Fair Play for Women](#), per esempio, si oppone all'inclusione delle donne trans nelle categorie sportive femminili e propone, in alternativa, una conversione della categoria maschile in una categoria aperta a tutti.

Transgender nelle categorie sportive femminili: il caso Hubbard

Come immaginabile, **le critiche sono state numerose anche all'interno dell'ambiente sportivo femminile**. Molte sollevatrici pesi hanno espresso solidarietà con la causa dei transgender, ma hanno comunque dichiarato di sentirsi vittime di un'ingiustizia.

[di Anita Ishaq]